CENNI CRITICO-ARCHEOLOGICI

INTORNO

AL MONUMENTO ROMANO D'IGEL

PRESSO TREVIRI

Il Cristianesimo, che a manifesto torto venne tacciato di avere distrutto o cagionata la distruzione de' Monumenti dell'Arti Antiche, mentre ne procurò anzi la conservazione (per quanto era essa comportabile nel conflitto della unica vera Religione con le radicate superstizioni abominevoli del Gentilesimo) segnatamente convertendo in Chiese Cristiane i Templi ed altri edifizj profani, riuscì pure talvolta allo stesso lodevole fine anche per vie indirette. Il celebre Mausoleo pagano, di cui siamo per dire alcuna cosa, non sarebbesi per fermo conservato, pel corso di forse XVI secoli, pressochè nella sua primiera integrità (tranne i danni cagionati dall'intemperie e dalla violenza de' macchinamenti applicativi dalla tracotanza di un ricco, che, in tempi da noi non molto distanti, intendea trasportarlo ne' suoi giardini), se la volgare opinione de' paesani, che vi ravvisarono effigiate le nozze di S. Elena madre di Costantino Magno, non ne avesse ispirato un singolare e costante rispetto ne' secoli della barbarie e ne' susseguenti altresì, che pur fecero scomparire tanti altri insigni mo-

numenti sepolcrali Romani che ornavano i dintorni di Roma ed altre contrade della bella nostra Italia.

Alla distanza di quattro in cinque miglia dall' odierna città di Treviri, lunghesso la strada che va a Lucemburgo, in sulla sponda sinistra della Mosella sussiste tuttora un grandioso Monumento Romano sepolcrale, probabilmente costrutto nel terzo secolo dell'era nostra. Esso consiste di una come torre quadrangulare distinta in quattro ordini o piani, tutti ornati d'imagini sculte, leggermente a mano a man decrescenti, e di una seconda costruzione di forma quasi piramidale sovrapposta alla prima, e finiente in un emisfero cui sovrasta un' aquila ad ale semiaperte. Si compone di grandi massi riquadrati di pietra arenaria del paese, lunghi 5 in 6 piedi ed alti 3 all'incirca, l'uno all' altro regolarmente sovrapposti. L'altezza totale dell'edificio oltrepassa i 71 piedi del Reno; la larghezza, alla base, è di piedi 16 ½ e la spessezza è di piedi 13 ½. Nel tutto insieme il monumento d'Igel ha una particolare e notevole somiglianza con la nostra Torre della Cattedrale. Di questo insigne avanzo della munificenza Romana, che non ha forse altro pari al di là dell'alpi, molti scrissero, cominciando dal secolo XIII fino a questi ultimi anni, in cui vennero a luce parecchie monografie, fra le quali l'ultima a me nota si è una Memoria del Sig. Consigliere *Ludovico Schorn*, inserita negli atti della R. Accademia di Monaco (*Anno* 1835, *p.* 257-306), che ha per titolo *Saggio di una compiuta interpretazione del Monumento Romano d'Igel.* Sembra peraltro, che anche il dotto ed

ingegnoso Sig. Schorn lasci alcuna cosa a desiderare per una piena e plausibile interpretazione di alcune parti del Monumento; onde ne giovi proporre qualche nuova osservazione fondata sopra i riscontri degli antichi scrittori Romani, i quali ne ponno mettere in sulla via che ne conduca a stabilire la certa interpretazione di tutta la parte figurata del Monumento.

Prima però di tutto vuolsi considerare, come precipuo fondamento della spiegazione delle figure, l'iscrizione sepolcrale che tuttor si legge, benchè non intera, al di sotto del principale bassorilievo del lato meridionale, rappresentante la famiglia cui spetta il monumento. Supplendo le lacune, conforme agl' indizj del contesto e degli spazj, pare potersi leggere:

D*iis* M*anibus*

T· SECVN*DINIO*......... *ET SECVNDINIO AVENTI*
NO *FI*LIS SECVNDINI SECVRI FT PVBLIAE PA
CATAE CONIVGI SECVNDINI AVENTINI ET L SAC
CIO MODESTO ET MODESTIO MACEDONI FILIO E·
IVS M? SECVNDINIVS AVENTINVS ET SECVNDI
NIVS SECVRVS PARENTIBVS *DE*FVNCTIS ET
SIBI VIV*ENTES FACIVNDVM CVRAVERVNT*

Il SECVNDINIVS della penultima linea, che par certo, e l'accompagnarsi che fa nelle altre coi cognomi AVENTINVS e SECVRVS, mostra che sia gentilizio, derivato però da SECVNDINVS, siccome MODESTIVS da MODESTVS; onde il Monumento, anzi che de' *Secundini,* meglio direbbesi de' *Secundinii.* Nell' ultima linea, seguendo le tracce delle lettere evanide, altri potrebbe leggere

VIVI VNANIMES TITVLVM POSVERVNT. Sovra tutto vuolsi tener conto del cognome AVENTINVS, portato dal padre e dal figliuolo suo primogenito; poichè esso ci metterà in via per rintracciare la vera interpretazione delle figure.

Ognun sa quanta fosse la vanità Romana nel pretendere a nobilissime origini, fino a far derivare la propria stirpe dagli Eroi e dagli Dei medesimi, menandone vanto anche ne' pubblici monumenti. Negli aurei di L. Livineio Regulo la teste de' Triunviri si associano co' tipi di Enea, di Antone figlio d'Ercole e di Emilia, o sia Rea Silvia, per appellare alla pretesa origine eroica de' Giulii, degli Antonii e degli Emilii (*Borghesi, Decad. VII, oss. 1*). *Eppio*, legato di Scipione Metello, pose nelle sue monete Ercole in riposo, per accennare all'origine della sua famiglia dagli *Epei lasciati da Ercole in possesso delle vicinanze di Roma* (*v. la mia Append. al Saggio, not.* 143). Gli *Elii Lamia*, in riguardo alla consonanza del loro cognome, pretendevano discendere da *Lamo*, tiranno di Formia ne' tempi mitici (*Horat. III, Od. XVII*): *Aeli, vetusto nobilis ab Lamo;* e per simile modo i nostri Secundinii, in riguardo al cognome *Aventinus* poterono vantarsi di provenire da *Aventino figliuolo di Ercole e di Rea* sacerdotessa, che glielo partorì in sul *monte Aventino*, come si ha da Virgilio (*Aen. VII*, 655), che senza meno dovette in ciò attenersi a' racconti fabulosi del Lazio:

Post hos insignem palma per gramina currum
Victoresque ostentat equos SATUS HERCULE PULCRO

Pulcer Aventinus, clypeoque insigne paternum
Centum angues cinctamque gerit serpentibus Hydram;
Collis Aventini silva quem Rhea sacerdos
Furtivum partu sub luminis edidit oras,
Mixta deo mulier, postquam Laurentia victor
Geryone exstincto Tirynthius adtigit arva,
Tyrrhenoque boves in flumine lavit Iberas.

Ora veggiamo, se nelle tante sculture a bassorilievo, che dal sommo all' imo ornano tutte e quattro le facce della parte quadrangulare del Monumento de' Secundinii, trovinsi rappresentazioni che riferir si possano ad Aventino e ad Ercole padre di esso lui. A parere del ch. Schorn, ne' tre principali bassirilievi de' lati di oriente, di settentrione e di occidente sarebbero effigiati cinque fatti riguardanti Ercole; ciò sono *la nascita di Ercole, lo strozzare ch' ei fece i Serpi fin da bambino, l' uccisione dell' Idra di Lerna, il conseguimento de' pomi delle Esperidi, e l' Apoteosi di lui* (*p.* 292). Ma di queste quattro rappresentazioni non è certa e dimostrata che sola l' ultima, quella cioè dell' apoteosi di Ercole, che distinto dalla sua clava se ne va in quadriga verso il cielo, ove gli si fa incontro Pallade, che colla destra protesa mostra accogliere l' Eroe ed introdurlo nelle sedi degli Dei. La rappresentazione è vie più chiara per la giunta del cerchio dello zodiaco che la racchiude, e de' quattro venti effigiati in sugli angoli per indicare le quattro plaghe del cielo. Il ch. Schorn pensa, che le imprese d' Ercole ritratte in questo monumento sepolcrale non possano altrimenti indicare che la famiglia de'

Secundinii traesse origine da Ercole medesimo; ma bensì, che esso fosse il nume di lei tutelare (p. 293). Egli però, quando ciò scrisse, non dovea rammentarsi dell'insigne luogo di Virgilio, che parla di *Aventino figlio di Ercole,* nè della iattanza de' Romani nel pretendere a divine origini. Quando fosse certa l'interpretazione del ch. Autore, che nel lato occidentale ravvisa Ercole che coll'aiuto d'Iolao, e colla protezione di Pallade, uccide l'Idra di Lerna, se ne avrebbe pure qualche argomento per riferirla ad Aventino che la portava effigiata nello scudo, come *insigne paternum* (*Virgil. l. c.*). Ma ne giovi appoggiare la nostra sentenza ad altra più evidente e calzante rappresentazione del Monumento.

Il maggiore de' bassirilievi del lato orientale di esso rappresenta un colle o monte, nella cui sommità, presso un arbore fronzuto, vedesi una figura feminile, nuda dal mezzo insù, semigiacente in terra, e volta quasi di schiena, con la testa rivolta verso una figura virile di forme grandiose, in parte vestita e con manto svolazzante che le s'inarca attorno al capo, la quale è alcun poco piegata allo innanzi verso la donna giacente, e nella destra tiene un bambino perfettamente ignudo, presolo per la gamba destra, sì che il fantolino rimansi con la testa e le braccia penzolone e con la schiena rivolta verso lo spettatore. È cosa evidente, che quivi è rappresentata una puerpera sgravatasi del suo portato, in luogo campestre, ed una persona che ha raccolto di terra il neonato pargoletto. Il ch. Schorn vi ravvisa la *nascita d'Ercole;* ma trovasi imbarazzato per la particolarità dell'*arbore*

indicante luogo campestre, mentre che Ercole venne a luce nelle *regie stanze di Anfitrione;* e ne incolpa l' artefice e la decadenza delle arti Romane. Ma che colpa ci ha l'arte o l'artefice, se l' incongruenza viene dal non aver rettamente interpretato il monumento? Tutto diviene chiaro e congruente qualora, invece della *nascita d'Ercole*, vi si ravvisi la *nascita di Aventino figliuolo d'Ercole e della sacerdotessa Rea, che glielo partorì nella selva del colle Aventino* (*Virgil. l. c.*). La figura virile, che in sì agreste modo tiene preso per una delle piccole sue gambe il pargoletto, potrebbe dirsi Ercole che ha raccolto di terra il neonato suo figliolino; ma la particolarità del manto che gli svolazza in arco attorno al capo, e che suole indicare deità locali, mi fa propendere a ravvisarvi il Genio del colle Aventino o del vicino fiume Tevere, che si prende in cura e tutela il neonato. E chi sa che belle cose favoleggiavano le vecchierelle di Roma intorno all'infanzia ed alla educazione del figliuolo di Ercole che diè o prese il nome dal colle Aventino? Appiè del colle, nel monumento, vedesi un tenue avanzo di figura, probabilmente feminile, con la destra in sul capo; e forse eravi rappresentata Rea madre di Aventino, allor che *mixta Deo mulier* (*Virgil. l. c.*). In simile positura trovasi rappresentata Rea Silvia allor ch' ella fu sorpresa da Marte (*Visconti, Mus. Pio-Cl. T. V, tav. 26; R. Rochette, Mon. ined. Pl. VIII*).

Nel bassorilievo minore del lato settentrionale, posto al disotto del maggiore rappresentante l'apoteosi d' Ercole, vedesi una figura virile di forme

grandiose, che tenendo con ambe le mani una grossa asta o tronco d'albero mostra percuotere una fiera o mostro, in parte serpentiforme; e attorno rimangono tenui avanzi d'altre quattro figure minori, una delle quali è in mossa di combattente, altra leva la destra in atto di spavento o di meraviglia, ed altra par femminile (p. 297-299). Il ch. Schorn, trasmutando gli avanzi *serpentiformi* in pesci, vi ravvisa Achille che trabalza i Troiani nel fiume, e pugna contra il Simoenta e lo Scamandro; ma, senza dire che quel mito non trovasi che in qualche urna Etrusca, e che troppo si dilunga dagli altri soggetti relativi ad Ercole, le estremità serpentiformi son manifeste nel disegno e accertate dalla descrizione ingenua del ch. Osterwald. Io pertanto vi ravviserei Ercole nel momento di avere tratto fuori della spelonca dell'Aventino il ladrone Caco e di dargli le ultime botte, nella presenza di alcuni degli abitanti di quella contrada che in parte mostransi atterriti alla vista dell'orrido mostro, e in parte danno mano all'uccisore di quello. Che poi a Caco si dessero forme mostruose e diverse, chiaro si pare da Properzio (*IV Eleg. IX*) che lo dice *tricipite*, e da Virgilio (*Aen. VIII*, 194, 265) che gli dà gli aggiunti di *semihominis* e di *semiferi*. Virgilio medesimo dice che Ercole, apertosi l'adito alla spelonca di Caco in sull'Aventino: *telis premit omniaque arma advocat, et RAMIS vastisque molaribus instat* (*Aen. VIII*, 250; *cf. Propert. IV El. IX*, 15): onde convenientemente nel monumento gli si dà un troncone o grosso ramo d'arbore. Le figure circostanti, una

o due delle quali parvero feminili al ch. Osterwald, prendono luce dal riscontro del medaglione di Antonino Pio col seguente tipo: *Hercules s. leonis exuvias tenens, dexteram, qua clavam tenet, quibusdam deosculandam porrigit; iuxta Cacus humi stratus, et specus e quo protractus fuit* (*Eckhel T. VII, p.* 29). Ivi le figure stanti attorno al benefico Eroe sono un uomo barbato, un giovine e due giovinette.

Alla situazione del monte Aventino, ed alla località dell'impresa d'Ercole, forse si riferiscono anche i mostri acquatici e le barche che nella base del monumento veggonsi sculte dal lato occidentale, e dal settentrionale altresì, sottesso il bassorilievo d'Ercole che uccide Caco; poichè Ercole pose gli armenti suoi a pascere (*Propert. IV El. IX,* 5):

Qua Velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas:

e Varrone (*L. L. V,* 43) fu d'avviso che il nome del colle *Aventino* si derivasse *ab advectu; nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus, itaque eo ex urbe advehebantur ratibus.* Non mi oppongo peraltro a chi volesse riferire le *barche onerarie* del monumento al commercio de' Secundinii sì per acqua come per terra; che loro riuscisse sì felice e lucroso, che ne consecrassero le decime ad Ercole Vincitore, conforme ad una prisca osservanza che dicevasi istituita da Ercole, dopo avere ucciso Caco nell'Aventino, e che durava fino a' tempi di Diodoro Siculo (*Hist. IV,* 21; *cf. Bull. Archeol.* 1845, *p.* 71): di che si avrebbe un' altra

ragione delle imprese d'Ercole ritratte in sul sontuoso monumento costrutto da una famiglia verisimilmente arricchita a dismisura col commercio nelle contrade de' Treviri.

Ne' due pilastrini, che racchiudono il quadro dell'apoteosi di Ercole, veggonsi in alto due figure virili, l'una armata di galea, di scudo e di giavelotto, e l'altra di lanciotto e di clava, a quel che pare, in atto di combattere contro altre figure nude sottoposte, che, in parte almeno, hanno sembianza di Giganti anguipedi. Il ch. Schorn vi ravvisa Mercurio e Marte in riguardo ad Ercole, col di cui soccorso gli Dei aggiunsero finalmente a vincere i Giganti. Io preferirei di ravvisarvi altra varietà della favola, che dicea come Ercole, dopo la sua impresa contra Caco nell'Aventino, mossi gli accampamenti si scontrò nell'esercito de' Giganti schierato in Flegra, e dopo una fiera battaglia giunse, coll'intervento degli Dei, a sconfiggere que' ribaldi (*Diodor. IV*, 21). Ne' corrispondenti pilastrini degli altri lati del monumento veggonsi invece figure di putti ignudi come danzanti o saltellanti; e forse rappresentano le danze de' Salii di Ercole vincitore, che Virgilio pone istituiti fino dai tempi di Euandro (*Aen. VIII*, 285):

Tum Salii ad cantus incensa altaria circum
Populeis adsunt evincti tempora ramis;
Hic iuvenum chorus, ille senum.

Alle feste istituite in onore di Ercole vincitore di Caco nell'Aventino forse si riferiscono, almeno in parte, anche i bassirilievi del fregio del nostro

monumento. Ivi, dal lato del meriggio, veggonsi *quattro figure virili sedute a mensa,* due sopra seggiole fornite di appoggio e che paiono conteste di vimini o di paglie, e gli altri due forse in *subsellio* o panca. A sinistra sono due servi in atto di mescere ed apprestare il vino od altre bevande; e a destra sono altri servi che apparecchiano e portano vivande. Assai notevole si è la particolarità delle *persone sedenti a tavola,* contra il consueto costume Romano di adagiarsi sopra i letti tricliniari, come vedesi anche nel convivio rappresentato nel corrispondente quadro inferiore del monumento. Parmi pertanto, che se ne possa rendere plausibile ragione qualora nel detto convivio del fregio del monumento stesso si ravvisi il banchetto che solea celebrarsi in Roma nella ricorrenza delle feste solenni di Ercole Vincitore, e nella contingenza altresì dell' offerta delle decime ad Ercole medesimo, che praticavasi segnatamente per grandi e felici guadagni in mercatura: poichè in que' banchetti i convivanti stavansi per appunto *seduti a mensa,* e non già adagiati in letti discubitorii. *Nam propria observatio est in Herculis sacris* EPULARI SEDENTES: *et Cornelius Balbus ait, apud Aram Maximam observatum, ne lectisternium fiat* (*Macrob. Saturn.* III, 6). Vorrei pur sospettare, che nelle sculture degli altri tre lati del fregio medesimo possa ravvisarsi la curiosa avventura che incontrò a' Pinarii nella prima istituzione delle feste d'Ercole: *Pinariis, qui novissimi, commeso prandio, venissent, cum iam manus pransores lavarent, praecepisse Herculem, ut ministrandi tantummodo caussa, non ad epulas*

convenirent (*Macrob. l. c.*). Il mulattiere, che con due muli carichi valica un monte, o colle che dir si debba, forse è uno degl' infingardi Pinarii; e la capanna posta in vetta al colle potrebbe dirsi quella di Faustulo, posta in sul Palatino (*Solinus, cap. I*): *ad supercilium scolarum Caci, ubi tugurium fuit Faustuli* (*cf. Diodor. IV, 21*).

Nel bassorilievo principale del lato meridionale, sotto cui è scritto l' epitafio, veggonsi tre figure stanti; e sopr' esse, tre busti di prospetto effigiati entro tre clipei. Le due figure stanti in atto di stringersi le destre paiono senza meno i due coniugi *Secundinio Aventino* e *Publia Pacata,* in atto di celebrare le nozze o di darsi l' estremo *vale;* e la terza figura stante in vestire succinto, e con cassetta o simile obbietto in mano, pare un servo della casa. Il busto di mezzo, maggiore degli altri, forse è l' imagine dell' avo *Secundinio Securo,* e gli altri due ponno rappresentare i nepoti di esso lui *Secundinio Aventino* e *Secundinio Securo.* Nel quadro inferiore, dallo stesso lato del meriggio, il ch. Schorn ravvisa la stanza dell'estremo decubito de' due figliuoli di Secundinio Securo e la solenne stipulazione del loro testamento, nella presenza di sette testimoni e del pretore: ma in ciò parmi ch' egli prenda solenne abbaglio. La scultura rappresenta senza meno un triclinio con due o più mense, e forse sei persone adagiate sui letti discubitorii, con buon numero di servi attorno alle mense. Quello che a lui parve *pretore con tabella o cera in mano,* è senza dubbio l' *anagnostes* o sia lettore, che mancar non soleva a diletto ed istruzione de'

convivii delle famiglie Romane ricche e distinte. Egli si sta seduto in seggiola dal lato sinistro presso l' estrema mensa, rivolto verso i commensali, e tiene nella destra un libro in atto di leggere, conforme al detto di Aulo Gellio (*Noct. Att. III*, 19): *Servus assistens mensae legere incipiebat*. E chi sa, ch'egli non si stia leggendo il sopra allegato luogo classico di Virgilio, che parla del *bello Aventino figlio d' Ercole bello*, e della impresa di Ercole stesso presso il colle Aventino?

I quattro fastigii, o sia frontoni, che ornano la sommità de' lati della parte quadrata del monumento, hanno sculture rappresentanti il Sole e la Luna che si levano, in mezzo figure, Marte librato in aria che si accosta ad Ilia dormiente presso il fiume, indicato da un' urna versante acque, ed Ila con *calpide* nella d. che mentre stassi per attingere acqua al fiume Ascanio, viene preso e tratto nell' acque da due Ninfe. Il Sole nascente e la Luna ricorrono nelle sculture de' sarcofagi e d'altri sepolcri come simboli della nascita e del transito de' miseri mortali; ed allo stesso significato collima la nascita di Romolo e Remo accennata da Marte che sovrasta ad Ilia, e la morte immatura d' Ila compianto da Ercole. Il ch. Schorn move dubbio intorno alla rappresentazione di Marte con Ilia e d' Ila rapito dalle Ninfe; ma quella è evidente pel riscontro di una medaglia di Antonino Pio e delle parole di Giovenale *pendentisque Dei* (*v. Eckhel T. VII, p.* 31; *R. Rochette, Mon. ined. p.* 36); e questa si conferma per la similissima di un marmo antico recato dal Gronovio (*Ant. Gr.*

T. I, fol. Hhh 2) e di una pittura Ercolanese (*T. IV, tav.* 6) e di un monumento edito dal Ciampini (*Mon. vet. P. I, Tab.* 24, *p.* 66). Del mito d'Ila rapito dalle Ninfe preso come simbolo di morte immatura veggasi il Burmanno (*ad Propert. I, Eleg.* 20, 21). Da un Romano, per quanto vogliasi invaghito delle amene e fertili contrade di Treviri, non potea dimenticarsi *Roma pulcherrima rerum:* e quindi i Secundinii insieme col mito di Aventino figlio di Ercole, nato nel colle Aventino, dovevano unire la rappresentazione dei natali di Roma e de' Gemelli figli di Marte. Alle avventure di questi potrebbero forse riferirsi le sculture dell' ultimo ordine, o sia dell' Attico, della parte quadrata del monumento, che non ebbero forse finora plausibile interpretazione: *sed manum de tabula.*

Siccome la costruzione e la forma totale del Mausoleo de' Secundinii di molto si accosta a quella del Rogo della Consecrazione degli Augusti, considerato nel momento che dal sommo di esso si levava la fiamma; così l'Aquila portante una figura giovenile, di cui rimane qualche avanzo, quasi nell' istante di posarsi in sull' emisfero celeste, anzi che al ratto di Ganimede, parmi riferirsi ai riti dell'apoteosi degli Imperatori (*cf. Eckhel T. VIII, p.* 467-468). Il Mausoleo di Augusto divinizzato miravasi in Roma lunghesso la corrente del Tevere in Campo Marzio (*Strabo V, p.* 236); e quello de' Secundinii vedesi tuttor sussistente in sulla sinistra riva della Mosella presso Treviri. Giovi avvertire da ultimo come questo insigne Monumento si unisce a mille e mille altri d' ogni età e regione a com-

provarne la verità di quanto si legge nel Libro della Sapienza intorno alla prima e precipua cagione del culto idolatrico e delle superstizioni gentilesche, vale a dire la soverchia venerazione de' superstiti verso i cari lor trapassati, segnatamente per morte immatura (*Sapient.* XIV, 14).

C. Cavedoni.

Estratto del Tomo III della Serie Terza
DELLE MEMORIE DI RELIGIONE DI MORALE
E DI LETTERATURA